



Allarme immigrati 185 mila i richiedenti asilo, il doppio del 2013

Renzi pronto a bombardare i barconi

I repubblicani

Una battaglia che continua

Francesco Nucara ha rilasciato un'intervista al quotidiano a "Il Tempo" che riproduciamo integralmente a pagina 4 del nostro giornale. Nucara ribadisce quanto già detto in un'intervista a radio 2 la settimana scorsa e cioè che il partito repubblicano è un soggetto politico esistente, con cento anni di storia e che soprattutto non è in vendita. È ovvio che esista un partito repubblicano americano a cui ci si possa liberamente ispirare, ma questo non toglie il problema di una sovrapposizione nominalistica con una formazione politica radicata nella vita politica del Paese che ha contato fra le sue fila uomini come Randolfo Pacciardi, Ugo La Malfa, Oronzo Reale, Giovanni Spadolini. Un'eventuale confusione nell'elettorato deve essere impedita legalmente, tutelando l'immagine ed i valori di coloro che si sono riconosciuti ed ancora si riconoscono nel Pri. Una questione completamente diversa è quella politica, per la quale la nuova legge elettorale approvata dalle Camere, possa obbligare a competere in due soli diversi partiti. Il centrosinistra ne ha già uno considerato vincente, tutto il resto è ancora da mettere in piedi. Il Pri può decidere di riservarsi un ruolo di nicchia, creando una qualche formazione minoritaria volta a superare il 3 per cento dei voti, come potrebbe sciogliersi nel partito democratico di Matteo Renzi, oppure concorrere alla formazione di una alternativa competitiva. Sono tutte questioni che solo un congresso potrebbe dirimere. In ogni caso, il nome ed il simbolo del partito restano patrimonio esclusivo della nostra lunga vicenda politica che abbiamo difeso in qualunque circostanza nel passato, a costi durissimi durante il fascismo, e che continueremo a difendere, senza alcun timore. Non ci consideriamo e mai ci siamo considerati i soli rappresentanti di una tradizione culturale, anche in anni molto peggiori degli attuali. La ragione è semplice, in quanto non abbiamo mai riposto l'esigenza di dare un contributo originale e sincero alla realizzazione della Repubblica democratica italiana. Quella che avevamo costituito nel 1948 non ci soddisfaceva, quella che le si vuole sostituire, ci piace ancora meno. La battaglia politica dei repubblicani continua.

Secundo Eurostat l'Unione europea ha dato protezione a oltre 185mila richiedenti asilo nel 2014, il 50% in più rispetto al 2013. Circa due terzi degli status di protezione sono stati concessi da quattro Paesi: Germania (47.600, +82% su 2013); Svezia (33.000, +25%); Francia (20.600, +27%) e Italia (20.600, +42%). Tra le persone che hanno trovato rifugio in Italia la maggior parte sono pakistane (2.420), afgane (2.400) e nigeriane (2.145). Delle 20.600 decisioni positive italiane, 3.650 sono per status di rifugiato; 7660 per protezione sussidiaria e 9320 per ragioni umanitarie. Matteo Renzi ha detto a proposito che "l'Italia non è più sola mentre con Mare Nostrum l'Italia era sola. Oggi invece è alla guida di un gruppo mondiale". Quello dell'immigrazione secondo il premier è "un fenomeno di proporzioni globali, è veramente rilevante. Ecco perché dico a chi sostiene che ci vuole Mare Nostrum come fosse una panacea, che è stata una buona risposta all'emergenza". A proposito della possibilità di bombardare i barconi nel porto, Renzi insiste: "È un'ipotesi che è stata praticabile in Albania, sono tecniche militari, lo studio è pronto, noi siamo pronti a intervenire".

Convocazione Direzione Nazionale PRI

Cari Amici,
la Direzione Nazionale del PRI è convocata per il giorno sabato 23 maggio 2015 alle ore 9.30 presso la sede di Via Euclide Turba n.38 Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Situazione politica;
2. Iniziative formali da assumere in tutte le sedi abilitate e preposte per la tutela del nome e del simbolo dei Repubblicani Italiani del PRI;
3. Iniziative organizzative esterne del PRI;
4. Informativa sulla presenza del Partito alle prossime consultazioni elettorali;
5. Situazione organizzativa territoriale del PRI;
6. Vari ed eventuali.

Data la particolare importanza dei punti all'ordine del giorno, ho ritenuto utile estendere l'invito a partecipare ai lavori anche ai Segretari di Consociazioni Provinciali e di Unioni Comunali. In relazione al punto 2 all'ordine del giorno, quanto prima provvederò ad inoltrare una nota elaborata dalla professoressa Memmo. Cordiali saluti,
Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Prospettive di pace Una tregua islamica di 5 o 10 anni a Gaza Israele ha preso contatti con Hamas

È davvero possibile che siano iniziati da qualche giorno in una città dell'Europa i colloqui informali fra Hamas ed Israele per concordare una "hudna" (una tregua islamica) di 5 o addirittura 10 anni? Perché la notizia che trapela dagli ambienti legati al Mossad è che il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Mesh'al, starebbe trattando proprio con loro. Mesh'al è uno che il Mossad avrebbe fatto secco volentieri, un tipetto che fino all'altro ieri riteneva Netanyahu responsabile dell'estremizzazione religiosa del conflitto e plaudiva all'attentato alla sinagoga di Gerusalemme, ricordando che i palestinesi non hanno nulla di perdere. Per cui un qualche dubbio su cosa sia cambiato per trasformare questa specie di fanatico in un mediatore diplomatico è lecito. Non basta credere che Hamas, nella destabilizzazione politica militare dell'intera area mediorientale, sia stata costretta ad avvicinarsi all'Arabia Saudita, il

Qatar ha ben altre grane di cui occuparsi e la Siria, beh la Siria anche senza essere ridotta a pezzi è sempre stata doppia e tripla. Non che i sauditi siano facili da capire, ma di sicuro sono favorevoli alla "hudna" perché dovendo misurarsi con l'Iran in Yemen oltre alla minaccia quadista, non hanno interesse a vedere anche Israele sul piede di guerra, perché altrimenti si troverebbero la loro popolazione a dirgli di combattere gli ebrei non i fratelli islamici dell'Iran. Uno scenario strategico generale troppo raffinato per Hamas che detto fra di noi è composta prevalentemente da energumani. Tanto che quando Hamas ha preso posizioni di politica internazionale, lo ha fatto a sostegno dell'Is, altra nemica dei sauditi. Il problema è che poi questi furboni di Hamas si sono accorti che dentro Gaza, ci sono cellule salafite, tante e organizzate da arrivare al punto di sparare colpi di mortaio contro le stesse basi militari dell'organizzazione. *Segue a Pagina 4*

Preoccupazioni Ue

Chiarezza necessaria

Secundo i dati dell'Inps, in Italia si è avviato un fenomeno positivo, in quanto i nuovi contratti di lavoro superano di 319mila unità le cessazioni per licenziamenti o dimissioni. Le 470mila assunzioni a tempo indeterminato realizzate nei primi tre mesi dell'anno segnalano una quota crescente di maggiore stabilità per il Paese sul suo fronte più delicato, quello dell'occupazione. Posiamo dare per sicuro che circa 270mila contratti siano esplicitamente dovuti agli sgravi previsti dalla legge di Stabilità. Quanto al Job acts, da cui pure ci si attende miracoli, ancora non siamo in grado di dare una valutazione appropriata. Se i dati dell'Inps segnalano tutto questo, non è che possiamo ignorare altre fonti statistiche più controverse e tali da rimettere in discussione quanto ci sembra sia stato guadagnato. Le Comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, l'indagine campionaria dell'Istat e i dati ora pubblicati dell'Inps, offrono diverse chiavi di lettura. Ad esempio i dati Inps non si riferiscono ai pubblici dipendenti, ai lavoratori domestici e agli operai agricoli. Per cui è facile non solo fare confusione, ma anche prendere lucciole per lanterne. Per capire come stia andando davvero l'occupazione, sarebbe opportuno per lo meno coordinare le diverse fonti di aggiornamento, evitando di procedere in ordine sparso. Questo servirebbe non solo a dare un'adeguata informazione ai cittadini, che rischiano proprio di non capire più cosa succeda nel nostro Paese, ma anche offrire un caposaldo alla Commissione europea che soffre le medesime difficoltà. Tanto è vero che non smette di inviarci raccomandazioni che prescindono dalla questione occupazionale. La Commissione continua a chiedere che i nostri conti pubblici migliorino, e quindi di procedere ad un aggiustamento strutturale dello 0,25 nel 2015 e dello 0,1% nel 2016, come previsto dalla finanziaria approvata. Per riuscirvi, bisognerebbe varare entro settembre la legge delega sul fisco, in particolare per quanto riguarda la revisione del catasto. Poi attuare rapidamente il programma di privatizzazioni e impegnarsi ad utilizzarne i ricavi per ridurre il debito pubblico. Soddisfatte queste esigenze, vedremo anche meglio come si profila compatibilmente il trend occupazionale.

Le dolenti note del Pd

Non voteranno più il Pd, perché indignati dal DDL "La Buona Scuola". Gli insegnanti sono passati alla mobilitazione su Facebook, inondando di messaggi la pagina di Matteo Renzi con messaggi poco lusinghieri. Un tasto dolente per il Partito Democratico, che assiste anche al nuovo scontro governo-sindacati. Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, cade dal pero: "La scuola solo in mano ai sindacati funziona? Io credo di no". La Cgil non ci sta considerando la dichiarazione del ministro Boschi un segno di arroganza e di disprezzo verso la democrazia. Anche per la Cisl è vicina alla Cgil ribattendo che il problema della scuola non sono i sindacati, ma le scelte sbagliate del governo. Chi si è schiarato con i sindacati? Stefano Fassina, che ha subito detto di provare "tristezza", visto che oramai Boschi sembra il ministro Gelmini nel 2008. Mancano solo 9 giorni dall'arrivo in aula alla Camera del ddl scuola e le diverse posizioni sono sempre più rigide. Altro che le modifiche apportate al ddl dalla commissione Cultura della Camera. Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, non ha fatto in tempo a tirare un sospiro di sollievo che il ministro Boschi si è trovato in una bufera polemica. E si che era Boschi ad aver detto che la riforma non era prendere o lasciare. Solo che poi non è riuscita a controllare l'istinto beduino contro il sindacato. La scuola non è dei sindacati? Certo ma nemmeno può diventare una proprietà privata del Governo.

Non è che un inizio

Non che il ministro Boschi non ce l'abbia messa tutta ad elencare i cambiamenti al ddl scuola, si era persino trovato un professore in aspettativa, il candidato governatore del centrosinistra Luca Ceriscioli, pronto ad ascoltarla. È a questo pove-



retto che con pedante solerzia Boschi ha spiegato che "il ruolo del dirigente è stato attenuato, pur riconoscendo l'autonomia dei dirigenti che devono poter individuare l'insegnante più giusto per la loro scuola" e pure che nel Piano dell'offerta formativa vadano coinvolte con i docenti, anche "le famiglie e i ragazzi più grandi". Poi, il ministro ci ha provato a dire che il Senato ora si trova davanti ad un passaggio fondamentale, "una sfida da cogliere insieme". E Ceriscioli qui ha mostrato quanto fosse rimasto scettico tanto da suggerirle di rinviare tutto. Boschi non ne vuole sapere proprio. È davvero convinta di avere una missione da portare a termine, che mai fallisse gli italiani non glielo perdonerebbero. È allora che è intervenuto il segretario generale della Flc-Cgil, Domenico Pantaleo, il quale ha detto chiaramente come le modifiche in commissione, non cambiano l'impianto autoritario e incostituzionale del disegno di legge. Si aggiungeranno pure i 5 Stelle, che riscoprono il mito della disubbidienza, considerato in un caso come questo caso, "un atto di civiltà". Per cui Boschi si procuri i fazzoletti sufficienti per assorbire le sue lacrime. La mobilitazione continuerà e si allargherà ulteriormente.

La giovinezza inquieta sovente

Il governo è stato costretto, suo malgrado, a prendere atto che migliaia e migliaia di ragazzi e di docenti hanno svuotato le scuole di ogni angolo d'Italia e riempito le piazze. Non è una grande novità, ma nemmeno un fenomeno da prendere sotto gamba. Perché se gli studenti sono abituati ad agitarsi per una ragione o per un'altra, la giovinezza inquieta sovente, c'è chi a non piace proprio l'idea di un preside che non sia egli stesso parte di un sistema coerente di valutazione e parte soprattutto di una comunità educativa. Così come a chi lavora sodo in territori difficilissimi non va giù di fondi privati indirizzati a singole scuole. Qui va a finire che si lascino deperire le scuole dei poveri. Poi si sa che le organizzazioni degli studenti, non li si ascolta mai abbastanza, e che pure loro cercano sempre maggiori spazi di partecipazione. E dove li vedono? E dove la vedono la che la promessa di stabilità del lavoro con le cifre della disoccupazione che ci sono? Poi certo ci sono i conservatori, quelli ci sono sempre, ma qui, scusate, quali sarebbero i privilegi da conservare? Il governo si difende ricordando 3 miliardi di investimenti promettendo ad oltre centomila precari di entrare in ruolo. E gli altri? Si riavvieranno i concorsi, si cercheranno soluzioni. E allora che cosa è successo perché si realizzasse un tale strappo? Forse che in democrazia non si esauriscono mai i tempi della discussione e le decisioni, tanto invocate, finiscono, con apparire presto affrettate.

Un crollo verticale

È vero, il dato più significativo delle elezioni comunali in Trentino, è il crollo dell'affluenza, sei punti percentuali in meno, e sei comuni che dovrebbero essere commissariati perché, nonostante si fosse presentata una sola lista, l'unico candidato non ha superato il quorum. Il secondo dato più significativo è il crollo verticale di Forza Italia, altro che sei punti in meno, un'ecatombe. A Trento è sceso al 4,2 per cento a Bolzano, e qui siamo in Alto Adige, va pure peggio, prendendo solo il 3,6. Un'ecatombe elettorale che va Da Ala ad Avio, a Riva del Garda ai Comuni capoluogo in cui Forza Italia si è presentata col proprio simbolo, con il solo risultato di mostrare come la Lega l'abbia surclassata. E pure Berlusconi, si era speso in prima persona per sostenere il centrodestra in vista delle elezioni regionali del 31 maggio e per lanciare l'idea di un nuovo soggetto politico sul modello del Partito Repubblicano americano. Per ora i voti raccolti ricordano quelli del Pri dei tempi d'oro, mai sopra al 5% a livello nazionale. Si capisce che i colonnelli forzisti appaiano nervosi. Alessandro Cattaneo, membro del Comitato di presidenza di FI e responsabile Formazione del partito, ha detto che "il risultato deludente di Forza Italia impone profonde riflessioni". Attendiamo pure i risultati delle regionali, ma sulla base di questi primi numeri meglio non farsi illusioni. Raffaele Fitto, ci ha messo del suo accusando una linea politica sbagliata e una organizzazione del partito inesistente. Oramai siamo prossimi alla distruzione. Quanto al futuro Partito Repubblicano, per ora c'è solo un centrodestra piuttosto superato. Ricette inadeguate, litigi, distinguo e totale incapacità della locale classe dirigente ha fatto il resto. Persino Toti ritiene oramai indispensabile un ripensamento dell'intera struttura di Forza Italia, anche se lui si limiterebbe a commissariare la zona dove si è votato. Toti resta convinto di poter vincere in Liguria già il 31 maggio. Beato lui.

Bei tempi andati

Per Gianfranco Fini, fondatore di Alleanza Nazionale ed ex segretario del Movimento sociale italiano, non è più tempo di contare i voti. Cacciato dal Pdl non ha più avuto modo di rilanciarsi politicamente e suo malgrado non può nemmeno compiacersi della disfatta elettorale del suo grande alleato di un tempo. Si era limitato, tapino, a chiedere la semplice iscrizione alla Fondazione che amministra il patrimonio del suo ex partito. Fra i soci ci sono tutti i suoi ragazzi affezionati di un tempo, quelli che stravedevano per lui, pronti ad immolarsi per il capo. Da Italo Bocchino a Gianni Alemanno, al suo formidabile capo ufficio stampa Francesco Storace, che si era inventato di sana pianta i rapporti confidenziali con Cossiga per farlo andare sui giornali al crepuscolo della prima Repubblica, proiettandolo verso il successo. E cosa è accaduto? Che i suoi fedelissimi della prima ora lo hanno respinto a stragrande maggioranza. Si sarebbero legati al dito la vicenda dell'appartamento di Montecarlo. E si che Fini desiderava un qualche strapuntino da cui



poter tornare in pista. La politica, lo capiamo, lui ce l'ha nel sangue. Libri, trasmissioni televisive, tutto sembrava pronto per un ritorno alla grande. E invece l'ostacolo posto sul cammino da chi meno te lo aspetti. Inutili i tanti successi ottenuti davanti alla scelta centrista con Monti nel 2012, con una lista che ha raccolto lo 0,4 per cento. "Un centrodestra con le idee", "fare chiarezza sui contenuti", come era accaduto proprio con Alleanza nazionale, uno dei primi movimenti post-ideologici. Caspita se ha ragione. Il buon Fini è stato un innovatore, ma correva l'anno 1993. Bei tempi andati.

La storia di rovine

Un filosofo tedesco si era facilmente convinto che la storia fosse soprattutto storia di rovine. Il tema è affascinante e pure struggente. Ci deve aver pensato Berlusconi la sera ad Arcore davanti ai dati elettorali di Forza Italia, la sua creatura che nel 1994 si lanciava a guidare l'Italia forte del 30 per cento dei consensi e poteva crescere ancora. Un'idea grandiosa, un antipartito, un leader assoluto ed un consiglio formidabile dove si aggiravano Urbano, Martino, Colletti, Ferrara, sostenuto dalle stelle della televisione, apprezzato dal mondo dell'impresa e di quello delle partite iva. Ma non bastava Berlusconi aveva persino creato un ponte siderale fra due soggetti che nemmeno prendevano un caffè insieme, Alleanza nazionale e la Lega. La prima l'ha cannibalizzata e l'altra ora lo surclassa. E gli eredi dei due partiti prendono eccome un caffè fra loro volentieri, piuttosto non lo prendono con lui. Adesso uno nemmeno se lo ricorda, ma c'era persino Casini e financo Mastelli. Berlusconi era uno che ci credeva si stringeva a Casini a Bossi a Fini e diceva che la prima qualità a tenerli uniti era l'amicizia e quasi aveva voglia di dire l'Amore. Quasi come nello Stil novo. Anche lì purtroppo restano solo rovine, oppure la senatrice Rossi.

Distensione con Cuba La mediazione vaticana fra i nemici americani Senza l'Occidente ed i dollari, si affonda

Obama l'ha messa facile: "siamo tutti americani" e con questo si è conclusa la lunga guerra con l'Havana iniziata nel 1960 del secolo scorso. Per la verità, Cuba non rappresentava più una spina nel fianco della sicurezza statunitense almeno dal 1989, ovvero da quando l'Unione sovietica implose. Senza l'Urss alle spalle, Fidel tornava solo un grande chiacchierone che al massimo poteva vessare una popolazione di nemmeno dodici milioni di abitanti. L'America avrebbe potuto togliere l'embargo fin d'allora e cercare la distensione. Il rancore accumulato negli anni ed un regime comunque detestabile l'hanno impedito. Poi non sappiamo se davvero Obama è stato consigliato dal pontefice Bergoglio di cattivarsi la simpatia dei latinoamericani, risolvendo i problemi con Cuba, come ha scritto sul "Corriere della Sera" il fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, perché per risolvere i problemi con Cuba, l'America poteva anche mandare i marines e far saltare per aria questo comunismo in salsa caraibica sempre più anacronistico. Lo stesso regime cubano ha dovuto fare dei piccoli passi, per uscire dalle condizioni di miseria economica in cui si era avvitato, nonostante un'ideologia poco incline al revisionismo. In ogni caso, il sistema di potere è rimasto statico e sotto controllo poliziesco. Ammalatosi Fidel, il consiglio rivoluzionario non ha avuto idee migliori che quella di mettere al vertice dello Stato, il fratello Raul che è tanto incolore da non essersi nemmeno fatto crescere la barba. La fantasia rivoluzionaria a Cuba si è spenta presto, tolto di mezzo il "Che", l'Isola è diventata una specie di proprietà privata della famiglia Castro e da anni si sa che Fidel è milionario e se la spassa, mentre la popolazione si arrabatta. Per cui pensare che si possa aprire una stagione nuova con i Castro in sella è a dir poco improbabile, ma Obama, con gli

scarsi successi ottenuti sul piano internazionale durante il suo mandato, in pratica la sola eliminazione di Bin Laden, ha deciso di giocare la carta della distensione con Cuba. Magari oggi gli esuli rivedrebbero volentieri il Paese in cui sono nati o sono nati i loro genitori. Poi le cose si sperano possano migliorare da sé, un po' alla volta. Ovviamente fa un certo effetto apprendere che i Castro sono divenuti collaboratori dell'occidente quando alle celebrazioni tenute a Mosca per la fine della guerra, non c'era un solo uomo dei governi appartenenti alla Nato. La partnership con la Russia dovrebbe essere più importante, ma fra Putin ed Obama resta impossibile qualsiasi dialogo. Anche per questo fa un certo effetto vedere che invece il presidente americano possa averlo con i Castro. L'unica notizia positiva da Cuba è che si è interrotta la persecuzione degli omosessuali, ma per il resto non è che all'Avana il diritto sia più tutelato che a Mosca, anzi. Non stupisce quindi se davanti ad una ripresa dei rapporti tanto asimmetrica, i commenti tendono a fare del Vaticano il vero vincitore della partita. Possibile che Fidel avesse individuato nel Papa un interlocutore per uscire dall'isolamento fin dai tempi di Woytila. Ed è sicuro che la Chiesa a Cuba non ha particolare interesse a seppellire regime, com'era avvenuto in Polonia, piuttosto si accontentava di tracciare un sentiero. Che poi la Chiesa non si voglia schiacciare sull'Occidente si capisce. Il capitalismo non piaceva nemmeno a Woytila. Il problema è se si può considerare il socialismo portatore almeno di una qualche forma democratica che a Cuba manca completamente. Persino Riccardi si rende conto di quanto sia difficile tenere una posizione "terza" nel mondo globale. Allora, se la Chiesa non vuole essere il "cappellano dell'Occidente e del dollaro", affari suoi, basta che a Cuba ci si convinca che senza l'Occidente ed il dollaro, si affonda.

Sepolto tra gli scaffali



Chissà quando potremo trovare in Italia "The double life of Fidel Castro", Kindle Edition 2015 di Juan Reinaldo Sánchez, 17 anni a capo della sicurezza personale di Fidel. Contrariamente al mito rivoluzionario vedremo che Castro ha vissuto come un nababbo. Ogni fine settimana, si recava con a il suo yacht "Acquarama II" sull'isola di Cayo Piedra, un paradiso tropicale sconosciuto ai suoi connazionali. Fidel era un grande appassionato di pesca subacquea e di frodo. Gli uomini della scorta lo seguivano sottacqua per proteggerlo dall'attacco degli squali. Una volta tornato in spiaggia, iniziava il banchetto. Orate, palamite e aragoste. A tavola, Fidel aveva sempre uno splendido appetito, "pesce grigliato, frutti di mare, brodo di pesce, pollo, montone, prosciutto crudo patanegra, riso, fagioli rossi, legumi verdi, patate, pastinaca", a condire il tutto, un vino algerino e una marmellata di fichi iracheni, omaggio di Saddam Hussein. Come tutti i satrapi Castro amava le donne. Nascosta la seconda moglie all'opinione pubblica per quasi quarant'anni, aveva tresche con la sua segretaria particolare, le interpreti e le hostess. A tempo pieno controllava il traffico della droga verso gli Stati Uniti, la sua principale fonte di guadagno. Ora che è amico del papa e di Obama, tutti questi sono solo ricordi.

Il re saudita si è sfilato

Il re dell'Arabia Saudita, Salman bin Abdul Azizi al Saud, non parteciperà al summit di Camp David con i leader dei paesi del Golfo. Il re invierà il principe ereditario, Mohammad bin Nayef e



il vice erede Mohammad bin Salam. Salta anche l'incontro previsto con Barack Obama. La Casa Bianca aveva annunciato l'appuntamento venerdì scorso e poco dopo avrebbe ricevuto una telefonata dal ministro degli esteri saudita che annunciava invece che il re non avrebbe partecipato. Uno schiaffo in pieno volto. Il "New York Times" non ha dubbi: questo è il "segnale del suo malcontento nei confronti dell'amministrazione americana per i rapporti fra Stati Uniti e Iran". I ribelli in Yemen sono sostenuti dalla repubblica islamica con cui l'America ha iniziato i negoziati per il nucleare a civile, oltre a collaborare in Iraq contro l'Isis. Secondo il "Wall Street Journal", l'assenza è legata al fatto che non ci sono stati abbastanza progressi nel ridurre le differenze con Washington su temi con l'Iran e la Siria. Al vertice non ci sarà neanche re Hamad bin Isa Al Khalifa che guida il Bahrain e ospita il comando della Quinta Flotta americana. Al suo posto il principe ereditario Salman bin Hamad al Khalifa. Neanche il leader degli Emirati, il 67enne Khalifa bin Zayed al Nahyan, volerà negli Stati Uniti: Motivi di salute. Stessa ragione per spiegare l'assenza del sultano dell'Oman, il 75enne Qabus al potere da 48 anni. Qualcosa scricchiola.

Tregua a rischio

Ribelli houthi hanno accettato l'offerta saudita di un cessate il fuoco di cinque giorni. "Accettiamo la tregua ma siamo pronti a riprendere gli scontri in caso di violazioni", ha detto il colonnello Sharaf Luqman, portavoce dei ribelli di origine sciita che in febbraio hanno rovesciato il presidente Abdel Rabbo Mansour Hadi. La decisione dei ribelli è giunta dopo la terza notte consecutiva di pesanti bombardamenti dell'aviazione di Riad sulla regione confinante di Saada, roccaforte degli houthi. Sono stati almeno 100 aerei aerei sono avvenuti solo nelle ultime 12 ore. Le milizie dell'ex presidente Ali Saleh, alleate dei ribelli, sono state le prime a far sapere di essere pronte ad accettare la proposta di tregua. L'Onu ritiene che si sia svolto un bombardamento "indiscriminato". Il rappresentante delle Nazioni Unite in Yemen Johannes Van Der Klauw, si è detto "profondamente preoccupato" per i raid sauditi nel nord contro i ribelli Houthi. La situazione appare molto grave per i civili intrappolati a Saada, senza benzina per i trasporti. La coalizione a guida saudita considera Saada, roccaforte dei ribelli sciiti, una "zona di guerra", e venerdì scorso ha lanciato dei volantini ai residenti per avvertirli di fuggire. Per il rappresentante Onu colpire l'intera provincia metterà innumerevoli civili a rischio e i volantini non assolvono i sauditi dalla loro responsabilità. L'Onu stima che finora i bombardamenti sauditi in Yemen hanno ucciso almeno 1.400 persone, delle quali più della metà civili. Oltre 130 raid sono stati lanciati nella sola giornata di domenica su tutto il Paese contro edifici, depositi di armi e campi dei ribelli. È stata colpita anche la casa dell'ex presidente Al Abdullah Saleh nella capitale Sanaa, ma sia che lui che la sua famiglia sono rimasti illesi. I militari sauditi hanno la risposta pronta: "Gli houthi si nascondono fra i civili, per questo ci sono vittime nella popolazione". Riad offre la tregua a partire da martedì, alla vigilia dell'inizio del summit a Camp David fra il presidente Usa Barack Obama e i leader del "Consiglio di Cooperazione del Golfo" al quale re Salman, nuovo sovrano del segno wahabita, non parteciperà. Un rappresentante degli Houthi, Mohamed al-Bukhaiti, ha detto alla Bbc che il cessate il fuoco non è stato formalmente proposto e loro non si adegneranno finché non sarà concordato un piano preciso.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

L'intervista di Nucara a "Il Tempo" L'Edera esiste dal 1895 Il partito repubblicano non si tocca

Riproduciamo l'intervista di Francesco Nucara a Pietro de Leo pubblicata martedì scorso su il quotidiano "Il Tempo".

"Il nostro simbolo non è vendibile, né qualcuno lo può acquistare. Esiste dal 1895". Francesco Nucara, leader del Partito Repubblicano Italiano, entra così nel dibattito sull' "altro Partito Repubblicano", quello che vorrebbe fare Berlusconi ispirandosi agli Stati Uniti. Nelle faccende di casa nostra, il glorioso movimento che fu di Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini è scomparso dal Parlamento, sopravvive solo nell'attivismo a livello locale, testimoniato dalla fierezza di Nucara: "Sono appena tornato dalla Calabria, dove in alcuni Comuni ci candidiamo e siamo in campagna elettorale. E in Campania, alle Regionali, sosteniamo Caldoro".

Sì, ma quest'idea di Berlusconi?

«Al momento il problema non si pone. Adesso lui può dire ciò che vuole. Ma se, un domani dovessero essere depositati in vista delle elezioni due simboli del partito repubblicano, il ministero dell'Interno non concederebbe mai una cosa del genere. Anche se, mettiamo il caso, Berlusconi togliesse il simbolo e lasciasse solo il nome, comunque ci sarebbe il problema di confondere gli elettori. Pensi che qualche anno fa alcuni fuoriusciti dal partito si presentarono con un'altra denominazione, Repubblicani Europei, nel simbolo disegnarono più di una foglia di edera. Facemmo causa e la vincemmo noi. Oltretutto di tutta questa storia, Berlusconi non mi ha nemmeno avvisato, l'ho sentito a Pasqua ma per altre cose.

Nel progetto del Cavaliere c'è l'intenzione di creare una coesione di forze alternative alla sinistra. Nel qual caso i repubblicani di casa nostra cosa farebbero?

Di sicuro con l'attuale legge elettorale bisogna scegliere da che parte stare. O con Renzi, o con Berlusconi. Potremmo prendere la decisione con un congresso interno.

E qualora decideste per Berlusconi, il Pri, quale contributo potrebbe portare?

Le racconto un fatto. Nel 2001 ci alleammo con Berlusconi. Segretario del partito era Giorgio La Malfa che mi chiese di aiutarlo nelle trattative. Andammo ad un incontro con il leader di Forza Italia. C'erano Claudio Scajola e Gianni Letta. Io cominciai ad accampare pretese sulle candidature. Berlusconi mi chiese: "ma tu quanti voti hai?". Io gli risposi: "Presidente, se avessi voti non sarei qui. Ma io ho una cosa che lei non potrà mai comprare. E lui mi chiese quale fosse questa cosa. Io gli spiegai che era la storia del nostro Partito che coincide con la storia d'Italia. Lo colpì. E ottenemmo 5 cinque collegi uninominali e La Malfa nel proporzionale.

Quindi Berlusconi le è simpatico in fin dei conti?

Se devo dare un giudizio su di lui lo do positivo. Non sulla politica ma sul rapporto che ho avuto con lui. Anche se ...

Cosa?

So per certo che una volta una persona gli chiese: perché non hai nominato ministro Nucara che è una persona seria? E lui rispose che Nucara non avrebbe potuto pensare di fare il ministro e rimanere autonomo. Ma questo mi ha fatto piacere, io sono uno del popolo e vado avanti per la mia strada. Comunque Berlusconi, anche se non ha più l'energia di vent'anni fa, rimane l'unico in grado di aggregare. Vedo tanti che oggi si affacciano, penso a Della Valle, ad Alfio Marchini, ma non vedo in loro la stessa pazienza e capacità di dialogo che ha Berlusconi.

E Salvini?

Per carità. La sua ascesa è dovuta soltanto al fatto che è sempre in tv dalla mattina alla sera.

Nel cantiere con tutti dentro contro la sinistra il Pri potrebbe starci?

Certamente le affinità sarebbero molte, ma il diavolo si annida nei dettagli. Ad esempio noi siamo filo americani. Berlusconi è più vicino a Putin perché Obama ha fatto parte del complotto che lo ha cacciato da Palazzo Chigi. Salvini che in questo cantiere dovrà starci per forza, se vuole vincere, è convintamente filo russo. Noi siamo pro Europa e consideriamo la moneta unica, uno strumento per creare l'Europa politica. Mentre Salvini vorrebbe uscire. Ma l'Italicum, ripeto, ci chiama ad una scelta.

Brutta bestia, questa nuova legge elettorale.

Secondo me gli italiani al referendum la abrogherebbero. E se Brunetta mantiene la promessa di promuoverlo io con le mie piccole truppe sono già pronto a raccogliere le firme.



Prospettive di pace Una tregua islamica di 5 o 10 anni a Gaza Israele ha preso contatti con Hamas

Segue da Pagina 1 Per quanto il Politburo di Hamas abbia negato radicalmente la presenza di Isis nella Striscia, secondo loro è Abu Mazen che se le inventa, per aumentare le fibrillazioni inter-palestinesi. Come fra i governi di Tripoli e Tobruk, anche tra Gaza e Ramallah, l'Is è divenuto il capro espiatorio di ogni possibile malversazione si possa compiere sul territorio. E Israele? Davanti all'ennesima crisi dei

rapporti fra palestinesi è passata all'offensiva, offrendo un aiuto cospicuo per la ricostruzione della Striscia. Sono stati mobilitati i migliori architetti per disegnare una nuova zona alberghiera lungo la costa, un porto internazionale con un progetto che i rappresentanti di Hamas a vederlo si sono inumiditi gli occhi. Pare strano ma agli islamici piacciono gli alberghi. E visto che gli israeliani sono tremendi, hanno anche assicurato che con la tregua interromperanno il blocco economico. A Gerusalemme sanno benissimo che la "hudna" consentirebbe ad Hamas di riavvicinarsi all'Egitto. Dal momento in cui al Sisi ha preso il potere, la Striscia è rimasta chiusa ermeticamente. L'unico varco è il valico israeliano di Keren Shalom ed è quello l'unico da cui transitano i camion merci verso la Striscia, in questi giorni si avvista una lunga, lunga, coda. Quasi davvero che la "hudna" sia possibile, basta volerla.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 2015.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.

Petizione contro l'Italicum, l'iniziativa della Segreteria nazionale

Pubblichiamo le prime adesioni pervenute alla segreteria del Partito.

Maurizio Rossi, Giuseppe Baronetto, Adriano Dal Bosco, Egidio Simeoni, Bartolomeo Walter Barraco Tarlati, Massimo Parecchini, Learco Sacchetti, Germano Gabani, Diego Smanio, Luigi Bertelè, Gianni Placucci, Francesco Annicchiarico, Angelo Annicchiarico, Clara Santina Dimitri, Mirella Viroli.